



**Fondazione
Archivio Diaristico
Nazionale - onlus**

primapersona

Anno XV - N. 27 - marzo 2013

Semestrale della
**Fondazione Archivio Diaristico
Nazionale - onlus**

fondato da

Saverio Tutino

edito da

Forum Editrice Universitaria Udinese

finito di stampare il **1 aprile 2013**

ISSN 1972-7410

ISBN 978-88-8420-785-2

Redazione: Piazza Amintore Fanfani, 14
52036 Pieve Santo Stefano – Arezzo
Tel. 0575 797730 - 797731
Fax 0575 799810
redazione@primapersona.org
www.primapersona.org

Direttore responsabile: Anna Iuso
Caporedattore: Francesco Della Costa
Segretaria di redazione: Daniela Brighigni
Redattori: Alessandro Artini, Silvia
Bragagni, Natalia Cangì, Grazia
Cappelletti, Alessio Catalini, Michelangelo
Ciminale, Patrizia Dindelli, Andrea
Franceschetti, Matteo Gallo, Lisa Marri,
Laura Mormii, Simona Simone

Comitato scientifico: Anna Iuso (direttore),
Quinto Antonelli, Camillo Brezzi, Pietro
Clemente, Fabio Dei, Daniel Fabre,
Patrizia Gabrielli, Antonio Gibelli, Stefano
Pivato, Nicola Tranfaglia

Con il contributo di: Tommaso Angelone,
Bruno Barba, Katrin Bromber, Andrea
Francini, Alfredo Moras, Anna Nasci,
Stefano Onnis, Stefano Pivato, Federico
Scaroni, Fabio Stassi, Carmine Rizzo,
Eugenio Testa, Fabio Uccelli, Giuseppe
Vizzinoni, Renzo Zenari

Photo editor: Daniele Cinciripini

Graphic design: cdm associati, Udine
Impaginazione: Grafikesse, Tricesimo (UD)
Stampa: Poligrafiche San Marco,
Cormons (GO)

Iscritto nel registro del Tribunale
di Arezzo al n. 4/98 del 17.04.98
Poste italiane S.p.A. - Spedizione in a.p. -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 1, DCB Udine
Iscrizione al ROC n. 10278/2004

Modalità di abbonamento:

Annuale (2 numeri): € 16,00

Sostenitore da € 25,00

Amico: importo libero

Versamento in c.c.p. postale n. 11168523
intestato a Fondazione Archivio Diaristico
52036 Pieve Santo Stefano (AR)

Arretrati (fino a esaurimento scorte):
dal numero 1 al numero 21 € 7,00 dal
numero 22 € 8,00

Le donazioni effettuate a favore
dell'Archivio Diaristico Nazionale per
Primapersona beneficiano degli sgravi
fiscali riservati alle onlus

© Fondazione Archivio Diaristico
Nazionale - onlus
Piazza Plinio Pellegrini, 1
52036 Pieve Santo Stefano (AR)
Tel. 0575 797730 - 0575 797731
Fax 0575 799810
adn@archiviodiari.it
www.archiviodiari.org

© **FORUM**

Editrice Universitaria Udinese srl
Via Palladio, 8 - 33100 Udine
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756
forum@forumeditrice.it
www.forumeditrice.it



Primapersona è iscritta nell'Elenco
delle Riviste Toscane di Cultura

In copertina

Debora, foto di Rafael Arocha

Le citazioni tratte dai diari e dalle memorie
riproducono integralmente il testo di riferi-
mento: eventuali disgrafie e/o alterazioni
delle corrette strutture sintattiche sono
fedeli all'originale.

primapersona 27

CAMPIONI FRA LE RIGHE

EDITORIALE

- 5 A ciascuno il suo limite**
Anna Iuso

IL GRANDE CLASSICO

- 8 Umberto Saba, 'Goal'**

LE STORIE

- 10 Le Olimpiadi procedevano splendidamente**
di Fabio Uccelli
a cura di Silvia Bragagni
- 16 In Giro per l'Italia**
di Alfredo Moras
a cura di Daniela Brighigni
- 25 La febbre Villeneuve**
di Anna Nasci
a cura di Patrizia Dindelli
- 34 Pressing**
di Giuseppe Vizzinoni
a cura di Alessandro Artini

LETTURE BENDATE

- 37 Con tutta la mia forza**
di Tommaso Angelone
e Renzo Zenari
a cura di Laura Mormii

TESTIMONIANZE

- 46 Il campionato a distanza**
di Andrea Francini e Carmine Rizzo
a cura di Riccardo Pieracci

LA SAPIENZA

- 52 Fine dei giochi**
Alessio Catalini
- 56 Sport, disabilità, autobiografia**
Stefano Onnis
- 64 Sic. Agiografia di un ragazzo**
Francesco Della Costa
- 73 D'amore e di calcio: comizi per Pasolini**
Eugenio Testa

IN TEMA

- 86 La rivoluzione "sdrammatizzata a colpi di pedale"**
Stefano Pivato
- 91 Architetture sportive totalitarie. Regime e sport costruito**
Federico Scaroni
- 96 "Cristianità muscolare". Il ruolo dello sport nella costruzione della mascolinità "moderna" etiopie**
Katrin Bromber
- 104 Il pallone che spiegherà il mondo**
Bruno Barba
- 112 Vademexicum 1970**
Fabio Stassi
- 114 IN LIBRERIA**
Rubrica a cura di
Alessio Catalini

D'amore e di calcio: comizi per Pasolini

LA PASSIONE PER IL CALCIO DI UN GRANDISSIMO INTELLETTUALE ITALIANO DEL NOVECENTO: PIER PAOLO PASOLINI

EUGENIO TESTA

– Senza cinema, senza scrivere, che cosa le sarebbe piaciuto diventare?
 – Un bravo calciatore. Dopo la letteratura e l'eros, per me il football è uno dei grandi piaceri.
 Intervista di Enzo Biagi a Pier Paolo Pasolini.
La Stampa, 4 gennaio 1973

“E l'augurio a Tonino e Graziella sia: ‘al vostro amore, si aggiunga la coscienza del vostro amore’”. Sono le ultime parole di *Comizi d'amore*, cinema-verità che Pier Paolo Pasolini realizzò percorrendo l'Italia tra il marzo e il novembre del 1963, e montando un'ora e mezzo di film con decine e decine di interviste a operai e operaie, bambini, bagnanti, attrici, scrittori e scrittrici, studenti e studentesse, calciatori, soldati di leva, passanti e prostitute, sul tema della questione sessuale.

Alla fine, negli ultimi tre minuti, dopo averci fatto ascoltare tutte quelle voci, Pasolini prende la parola e la scena. Per tutto il film lo abbiamo quasi sempre visto inquadrato di spalle o di sguincio, nell'atto di porgere microfono e domanda ai suoi interlocutori – un microfono tenuto di solito nel palmo della mano, come una coppa di vino, o un pane – e poi la camera andava in primo piano sui volti di chi rispondeva. Scene di gruppo, sempre all'aperto, in strada, in spiaggia, fuori dalle fabbriche. Anche i suoi amici intellettuali (Alberto Moravia, Cesare Musatti, Adele Cambria, Camilla Cederna, Oriana Fallaci, Giuseppe Ungaretti, Antonella Lualdi, Ignazio Buttitta) non li fa quasi mai parlare da soli. Il film è fatto di queste voci, di questi volti, di questi corpi. Lui, Pasolini, c'è, ma fa in modo di farsi notare il meno possibile. Parla brevemente, col tono impostato che usavano gli annunciatori dell'epoca: un chiamarsi fuori, una voce che non si confonde con le altre, una voce che si fa didascalia. Qualche volta in verità dialoga, commenta, controbatte perfino, ma la scena è sempre e comunque degli altri, degli intervistati. Come dice il primo dei quadri (anche autoironici) che introducono le parti, vagamente tematiche, in cui il film si articola, Pasolini vuol essere “una specie di commesso viaggiatore che gira per l'Italia a sondare gli Italiani sui loro gusti sessuali: e ciò non per lanciare un prodotto, ma nel più sincero proposito di capire e riferire fedelmente”. Moravia e Musatti saranno chiamati in causa ogni tanto a commentare l'andamento dell'inchiesta. A donne, uomini, ragazzi e ragazze si chiede se abbiano inibizioni o si sentano liberi nei loro comportamenti sessuali, se maschi e femmine siano o debbano essere liberi ugualmente in questi comportamenti, se il matrimonio esaurisca gli interessi sessuali delle persone, se siano favorevoli all'introduzione in Italia del divorzio, cosa pensino degli invertiti, cosa farebbero se avessero dei figli che si manifestassero tali; a molti bambini si chiede se sappiano come si nasce, come sono nati loro; infine si pone, dal nord al sud una stessa domanda: cosa si pensi della Legge Merlin (legge 20 febbraio 1958, n. 75: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui).



Io sono Rummenigge è una sequenza di fotografie eseguite da Baldrati nel corso dell'estate 2012, montate come una breve *picture-story* ambientata nei campetti da calcio che molti ragazzi, liberi dagli impegni della scuola, inventano negli spazi urbani, a Ravenna come in ogni città o paese del mondo. "Incantati" dal pallone, impegnati in interminabili partitelle improvvisate tra due porte autocostruite in mezzo alla polvere, nei campetti informali dietro casa. Non si tratta dei giovani e giovanissimi neo-professionisti delle squadre giovanili più istituzionalizzate, satelliti dei grandi club, ma di una variegata combinazione di ragazzi, provenienti da diverse regioni italiane insieme a coetanei arrivati a Ravenna dall'Africa e dalle regioni balcaniche, con indosso spesso la maglia del proprio campione, nel quale si identificano, allo stesso modo in cui, con la maglia 11 neroazzurra, Baldrati si sentiva come Rummenigge.





“Inseguire un pallone” è stata scritta da Pasquale Iuso, un ragazzino di dodici anni, in occasione della “Giornata mondiale della poesia”, edizione 2013. La scelta del calcio come termine di paragone per descrivere stati d’animo ed eventi della vita è significativo del grande ascendente che questo sport ha sui giovani. Il testo offre un bell’esempio di come dal gesto sportivo i ragazzi possano dedurre atteggiamenti e modelli di comportamento positivi nella vita.

Inseguire un pallone

PASQUALE IUSO

Inseguire un pallone
è come inseguire gli obiettivi della vita,
a volte li puoi raggiungere, a volte ti possono sfuggire.

Affrontare un avversario è come
affrontare le difficoltà,
può superarti oppure riesci a smarlo,
ma come nella vita così anche nel gioco
sai che non devi mai smettere di correre.

Vedere il pallone gonfiare la rete
è come sentire il cuore gonfiarsi di gioia.
Grazie calcio per avermi insegnato
a vivere giocando.



Alla fine, dicevo, per tirare le fila del discorso l'autore si prende la scena, e per farlo ne esce fisicamente del tutto: non lo vedremo più sullo schermo. Mentre scorrono immagini girate in strada a Palermo, le voci degli uomini che stanno discutendo sfumano, e sentiamo quella di Lello Bersani (che ogni tanto nel film interviene come voce fuori campo) recitare la sconsolata conclusione:

Ecco la conclusione della nostra inchiesta, gridata dal basso delle classi sociali e dal profondo degli istinti. Operai di Milano, di Firenze, di Napoli, di Palermo uniti in una protesta plebiscitaria contro una legge moderna e democratica [la legge Merlin], costretti da questo ad ammettere la pressante realtà di certi desideri davanti a cui tutti vorremmo comportarci come struzzi. Oppure, se accettiamo di parlarne, lo facciamo nel più disarmante semplicismo e nella più disperante confusione. E tutto questo lo abbiamo constatato nell'Italia del miracolo economico, sperando, ingenuamente, di scoprirvi i segni di un contemporaneo miracolo culturale e spirituale. E invece, se c'è un valore in questa nostra inchiesta, esso è un valore negativo, di demistificazione: l'Italia del benessere materiale viene drammaticamente contraddetta nello spirito da questi italiani reali.

Dopo queste parole c'è una sequenza di finzione, che chiude il film, ed è la voce di Pasolini a commentarla. Vediamo due giovani, Tonino e Graziella (interpretata dalla nipote di Pasolini, Graziella Chiaricossi), nel giorno del loro matrimonio. Chiaramente non sono dei borghesi. Si preparano, ciascuno a casa propria, poi escono, lui con la madre, lei con il padre, a piedi per le strade di un quartiere di periferia, salutati da amici e parenti. Vanno in chiesa, ne escono sorridenti. Sul fermo immagine del loro sorriso e del loro bacio, in primo piano, la parola Fine. Pasolini parla su queste immagini. La sua voce non è più quella impostata, un po' concitata, delle interviste. Scandisce, declama, ma con toni bassi, pacati. Un po' triste. Dice:

Ma davvero agli uomini interessa qualcos'altro che vivere? Tonino e Graziella si sposano. Del loro amore essi sanno soltanto che è amore. Dei loro futuri figli sanno soltanto che saranno figli. È soprattutto quando è lieta e innocente che la vita non ha pietà. Due ragazzi italiani si sposano, e in questo loro giorno tutto il bene e tutto il male precedenti ad essi sembrano annullarsi, come il ricordo della tempesta nella pace. Ogni diritto è crudele, ed essi, esercitando il proprio diritto ad essere ciò che furono i loro padri e le loro madri, non fanno altro che confermare, cari come sono alla vita, la lietezza e l'innocenza della vita. Così, la conoscenza del male e del bene, e la storia, che non è né lieta né innocente, si trova sempre di fronte a questa spietata smemorata di chi vive, alla sua sovrana umiltà. Tonino e Graziella si sposano, e chi sa, tace, di fronte alla loro grazia che non vuole

sapere. E invece il silenzio è colpevole. E l'augurio a Tonino e Graziella sia: "al vostro amore, si aggiunga la coscienza del vostro amore".

Mi è sembrata una conclusione bellissima. Insieme affettuosa, dolente e pedagogica, cioè politica (ogni pedagogia è molto politica, ogni buona politica è un po' pedagogica). Osservazione partecipante militante. Cosa sarebbe servito per un "miracolo culturale e spirituale"? Coscienza, consapevolezza. Capacità e volontà di scelta. Quelle che nelle interviste traspaiono, non a caso, solo dalle parole di una giovanissima figlia di contadini emiliani, di una studentessa dell'Università di Bologna, di tre ragazze siciliane di Camporeale, o magari di Camilla Cederna, di Oriana Fallaci, di Antonella Lualdi, di Graziella Granata (intervistate in costume da bagno al Lido di Venezia). Donne, insomma, e giovani.

Il film, presentato al Festival di Locarno nel 1964, uscì nelle sale italiane nel 1965, vietato ai minori di 18 anni. "Non ebbe assolutamente successo"¹.

Spezzoni di *Comizi d'amore* si trovano su YouTube. Uno dei più noti è quello con le interviste ai calciatori del Bologna, replicato su numerosi siti web.

Pasolini amava molto il calcio. Lo giocava, ovunque, a Bologna da ragazzo, poi a Casarsa, sui campetti delle periferie romane, negli stadi con la squadra cantanti-attori di cui era capitano. Ed era tifoso del Bologna. "Io sono tifoso del Bologna. Non tanto perché sono nato a Bologna quanto perché a Bologna (dopo lunghi soggiorni, epici, o epico-lirici, nella valle padana), sono ritornato a quattordici anni, e ho cominciato a giocare a pallone"; quel Bologna, il suo Bologna, "era il Bologna più potente della sua storia: quello di Biavati e Sansone, di Reguzzoni e Andreolo (il re del campo), di Marchesi, di Fedullo e Pagotto. Non ho mai visto niente di più bello degli scambi tra Biavati e Sansone"². Era il Bologna degli anni Trenta, quello che faceva tremare il mondo. Pasolini ha quattordici anni nel 1936. Nel 1936-37 quel Bologna è ai suoi massimi livelli: vince il campionato (come già l'anno precedente), vince il Torneo dell'Esposizione di Parigi (dove si confrontarono le squadre più forti d'Europa). Il presidente è già Renato Dall'Ara, che resterà in carica fino alla morte nel giugno del 1964, l'allenatore è il secondo degli stranieri che fecero grande la squadra, l'ungherese Árpád Weisz (l'altro fu l'austriaco Hermann Felsner, che lo precedette, dal 1919 al 1930, e gli successe, dal 1938 al 1942: quattro gli scudetti vinti da Felsner, due quelli vinti da Weisz)³.

Il Bologna per il quale Pasolini ha fatto il tifo era una delle "grandi" del calcio italiano, una delle quattro squadre (con



Dalla serie "Vedere", 2010.

STRADA FACENDO LA CONVERSAZIONE CADDE SULLO SPORT. NESSUNO DEI DUE NE FACEVA [...]. MA LO SPORT DI UNA VOLTA, QUANDO LORO ERANO BAMBINI, ERA UN'ALTRA COSA. SI MISERO A PARLARNE. [...] UNA FOLLA DI NOMI SBOCCIÒ SULLE LORO LABBRA. [...] I LORO ANIMI VIBRAVANO, A OGNI NOME CHE CADEVA NEL SILENZIO DELLA STRADA, E A UN TRATTO TRASALIRONO. AVEVANO PRONUNCIATO LO STESSO NOME [...]. I NOMI CONTENEVANO PIÙ COSE DI QUALUNQUE BIOGRAFIA...

Manlio Cancogni, *Azarin e Mirò*, Fazi, Roma 1996

Milan, Inter e Juve) che avevano sempre giocato solo in serie A, mai retrocesse. Nel 1964 il Bologna vinse il suo settimo e ultimo scudetto. Tutti e sette li ha vinti durante l'arco della vita di Pasolini: il primo nel 1925, l'ultimo nel 1964. Pasolini è stato ucciso nel 1975, il 2 di novembre. Non ha visto fallimenti, retrocessioni in serie B e in serie C, galleggiamenti e mediocrità. Non ha visto il ridimensionamento al rango di "provinciale" della sua squadra del cuore. L'anno prima che morisse Pasolini il Bologna ha vinto l'ultimo trofeo, la Coppa Italia (vinta per la seconda volta). L'anno stesso in cui morì, pochi mesi prima di quel novembre, smise di giocare l'ultimo grande campione del Bologna, uno dei più grandi di sempre: Giacomo Bulgarelli.

Girando l'Italia per *Comizi d'amore* Pasolini fece inchiesta anche in Emilia: nelle campagne, parlando con contadini e contadine, e in città, a Bologna, intervistando studenti e studentesse dell'Università ("una delle più antiche e civili Università d'Italia", dice lui parlando con loro), e andando a trovare i giocatori del suo Bologna al campo di allenamento (dopo alcuni incontri di preparazione, come ricorderà proprio Bulgarelli).

Sulle note della canzone *Partita di pallone* cantata da Rita Pavone⁴ scorre una panoramica di un campo di allenamento. Viene quindi inquadrato un gruppo di uomini, in piedi. Pasolini, come al solito, è di spalle. Di fronte, in tutta, vediamo Mirko Pavinato, Harald Nielsen, Paride Tumburus, Franco Janich, Helmut Haller, Ezio Pascutti, William Negri, Carlo Furlanis, Romano Fogli, Marino Perani, Giacomo Bulgarelli⁵.

Pavinato è netto: dichiara che il pensiero della vita ses-

suale gli dà piacere, senza dubbio, e di sentirsi libero, e che il fatto di essere veneto non influisce (l'"obiezione" è di Pasolini: "I veneti non risentono, in questo campo, della loro educazione cattolica?". "Non credo" è la risposta). Poi tocca a Bulgarelli, il quale, in bell'italiano disinvolto (lui è uno che ha studiato, è di buona famiglia, ha fatto il liceo al San Luigi, dai Barnabiti) dice invece che sì, tutti si è andati al catechismo, in parrocchia, e dunque ognuno ha sullo sfondo un po' di questa repressione. "Sentiamo un cannoniere... Pascutti, lei si sente libero come Pavinato, nelle audaci imprese?". "Senz'altro", fa Pascutti sorridente, con Haller a fianco, che se lo guarda sornione. Pasolini insiste, precisa che non intende solo libero di far l'amore "con chi le pare e piace", ma anche libero in un senso intellettuale, nel giudicare gli altri. Brevissima riflessione del cannoniere, che rilancia "Beh, io mi sento libero in tutti e due i campi, senz'altro". "Lei non ha nessuna inibizione?". "No, no". La camera stacca su un Bernardini (l'allenatore) che cammina in lontananza, e intanto viene interpellato Negri, il portiere. È l'unico che fa completamente lo "gnorri". "E lei, Negri?", "Mah, per me va bene così". "Come, non capisco", "Non ho niente da dire". "Come, non ha niente da dire? In che senso? Lei non...". "Non ci penso, non ci penso neanche". "Non ci pensa. È tenace, insomma...". "E lei, Furlanis, pensa che questa continenza che vi viene richiesta, sia richiesta soltanto per ragioni fisiologiche o anche morali?". Furlanis è proprio sperso, risponde, ma farfuglia, c'è bisogno di un sottotitolo per chiarire cosa dice: "Fisiologiche, io credo". "Ma lei non pensa che la repressione abbia come scopo quello di darvi una maggiore aggressività sul campo?". Furlanis fa un paio di volte di sì



con la testa, poi si fa uscire un “Senz’altro”⁶. Fine del pezzo sul Bologna. Un minuto e quarantacinque secondi.

Pasolini amava molto il calcio. Lo ha amato e giocato da quando era ragazzo fino alla fine, ne ha ragionato e scritto in varie occasioni. Di questa passione ci sono tracce nei suoi romanzi, nei suoi film, nei suoi articoli di giornale e nelle interviste che gli sono state fatte⁷. Di queste tracce il caleidoscopio enciclopedico della Rete conserva ed esibisce frammenti in gran numero⁸.

Le fonti più usate, le sorgenti più prolifiche di questi frammenti non sono però molte. C’è l’articolo sul *Giorno* del 4 gennaio 1969, che abbiamo già citato (“Io sono tifoso del Bologna... era il Bologna più potente della sua storia...”), da cui viene anche questa immagine: “I pomeriggi che ho passato a giocare a pallone sui Prati di Caprara (giocavo anche sei-sette ore di seguito, ininterrottamente: ala destra, allora, e i miei amici, qualche anno dopo, mi avrebbero chiamato lo ‘Stukas’: ricordo dolce bieco) sono stati indubbiamente i più belli della mia vita. Mi viene quasi un nodo alla gola, se ci penso”. I pomeriggi più belli della mia vita è una iperbole che tutti abbiamo usato, ma di solito non la usiamo alla leggera (soprattutto scrivendo).

C’è una intervista fatta da Guido Gerosa, uscita su *L’Europeo* del 31 dicembre 1970, che è quella in cui Pasolini dice tra l’altro: “Il calcio è l’ultima rappresentazione sacra del nostro tempo. È rito nel fondo, anche se è evasione. Mentre altre rappresentazioni sacre, persino la messa, sono in declino, il calcio è l’unica rimastaci. Il calcio è lo spettacolo che ha sostituito il teatro. Il cinema non ha potuto sostituirlo, il calcio sì”.

C’è l’articolo pubblicato sul *Giorno* del 3 gennaio 1971, intitolato “Il calcio è un linguaggio con i suoi poeti e prosatori”. Pasolini interviene nella discussione sulle differenze tra scrittura letteraria e scrittura giornalistica. Dice che è un falso problema: “Il giornalismo non è un ramo minore della lingua letteraria”, è un “sottocodice”, che i giornalisti usano “per volgarizzare e semplificare concetti e rappresentazioni”. È scrittura “ancillare” che “esaltata ora dal suo impiego nella cultura di massa (che non è popolare!!), accampa pretese un po’ superbe, da *parvenu*”. E qui Pasolini introduce una variazione sul tema: il calcio come linguaggio. “Ma veniamo al football. Il football è un sistema di segni, cioè un linguaggio. Esso ha tutte le caratteristiche fondamentali del linguaggio per eccellenza, quello che noi ci poniamo subito come termine di confronto, ossia il linguaggio scritto-parlato”. Se le parole del linguaggio scritto-parlato si formano grazie alla combinazione di quelle unità minime che sono i fonemi, le parole calcistiche saranno formate dalle combinazioni di quelle unità minime che sono i “podemi”, un podema essendo “un uomo che usa i piedi per calciare un pallone”. Ai ventuno fonemi che sono le lettere dell’alfabeto della lingua italiana scritta-parlata corrispondono i ventidue podemi che sono i calciatori di una partita, che con le loro azioni “formano le ‘parole calcistiche’”; e l’insieme delle ‘parole calcistiche’ forma un discorso, regolato da vere e proprie norme sintattiche [...] la sintassi si esprime nella ‘partita’, che è un vero e proprio discorso drammatico. I cifratori di questo linguaggio sono i giocatori, noi, sugli spalti, siamo i decifratori: in comune dunque possediamo un codice”.

Anche il calcio, in quanto lingua, possiede dei sottocodici:

“ci può essere un calcio come linguaggio fondamentale prosastico e un calcio come linguaggio fondamentalmente poetico”. Pasolini fa esempi: “Bulgarelli gioca un calcio in prosa: egli è un ‘prosatore realista’; Riva gioca un calcio in poesia: egli è un ‘poeta realista’. Corso gioca un calcio in poesia: ma non è un ‘poeta realista’: è un poeta un po’ maudit, extravagante. Rivera gioca un calcio in prosa: ma la sua è una prosa poetica, da ‘elzeviro’. Anche Mazzola è un elzevirista, che potrebbe scrivere sul *Corriere della Sera*: ma è più poeta di Rivera; ogni tanto egli interrompe la prosa, e inventa lì per lì due versi folgoranti”. Avanti così, Pasolini interpreta in chiave semiotica le figure fondamentali del calcio: il goal, il dribbling, il catenaccio, le triangolazioni.

Nel 1975, il 1 febbraio, Pasolini pubblicava sul *Corriere della Sera* un articolo dei suoi, molto lungo e molto serio e molto polemico. Discuteva delle fasi del regime democristiano, di come qualcosa in Italia fosse profondamente mutato, verso la metà degli anni Sessanta. Tanto profondamente da segnare una cesura molto più netta di quanto non fosse stata quella della fine del fascismo. In quel periodo si era formato un nuovo “potere reale”, e questo era avvenuto in coincidenza con il dispiegarsi dello “sviluppo genocida” e con l’avvento di “un nuovo tipo di civiltà totalmente ‘altra’ rispetto alla civiltà contadina e paleoindustriale”: la “‘arcaicità’ pluralista” era stata distrutta “dalla violenta omologazione dell’industrializzazione”. In questo contesto i potenti democristiani continuano a detenere il potere, ma un potere di facciata, ed essi sono solo maschere dietro le quali c’è il nulla, il vuoto: “oggi in realtà in Italia c’è un drammatico vuoto di potere”. Oltre queste maschere, oltre questo vuoto, il potere ha cambiato radicalmente natura.

Ricordiamo che Pasolini scrisse questo articolo all’inizio del 1975, undici anni dopo *Comizi d’amore*, ma pochi mesi prima di essere ucciso, e che in quel periodo lavorava sulla morte misteriosa di Enrico Mattei (avvenuta nel 1962). Questo articolo si intitolava *Il vuoto del potere in Italia*⁹, ma poi divenne famoso come “l’articolo delle lucciole”, perché all’inizio Pasolini scriveva:

Poiché sono uno scrittore, e scrivo in polemica, o almeno discuto, con altri scrittori, mi si lasci dare una definizione di carattere poetico-letterario di quel fenomeno che è successo in Italia una decina di anni fa. Ciò servirà a semplificare e ad abbreviare il nostro discorso (e probabilmente a capirlo anche meglio). Nei primi anni sessanta, a causa dell’inquinamento dell’aria, e, soprattutto, in campagna, a causa dell’inquinamento dell’acqua (gli azzurri fiumi e le rogge trasparenti) sono cominciate a scomparire le lucciole. Il fenomeno è stato fulmineo e folgorante.

Dopo pochi anni le lucciole non c’erano più. [...] Quel “qualcosa” che è accaduto una decina di anni fa lo chiamerò dunque “scomparsa delle lucciole”.

Le scansioni temporali del discorso di Pasolini saranno dunque, nell’articolo, “prima”, “durante” e “dopo la scomparsa delle lucciole”.

Pasolini amava molto il calcio, e quello che amava era un calcio di “prima della scomparsa delle lucciole”, illuminato da Biavati, da Bulgarelli, da Mazzola, da Rivera. Quel calcio è poi molto cambiato, in perfetta osmosi con gli scenari che Pasolini disegnava per il resto della società. Con gli italiani l’innamorato Pasolini fu lucido e duro:

sono diventati in pochi anni (specie nel centro-sud) un popolo degenerato, ridicolo, mostruoso, criminale. Basta soltanto uscire per strada per capirlo. Ma, naturalmente, per capire i cambiamenti della gente, bisogna amarla. Io, purtroppo, questa gente italiana, l’avevo amata: sia al di fuori degli schemi del potere (anzi, in opposizione disperata a essi), sia al di fuori degli schemi populisti e umanitari. Si trattava di un amore reale, radicato nel mio modo di essere. Ho visto dunque “coi miei sensi” il comportamento coatto del potere dei consumi ricreare e deformare la coscienza del popolo italiano, fino a una irreversibile degradazione.

Chissà se anche con il calcio che aveva amato sarebbe stato altrettanto lucido e duro (“il silenzio è colpevole”) o se avrebbe velato il suo sguardo, almeno un po’, la “grazia che non vuole sapere”.

NOTE

1 Così dice Pasolini a Jon Halliday nel 1968, e si spiega così questo esito: “Fu semplicemente che gli spettatori vi si vedevano riflessi con troppa fedeltà” (Pier Paolo Pasolini, *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di Walter Siti, Silvia De Laude, Mondadori, Milano 1999, p. 1324).

Se i *Comizi* di Pasolini furono un fiasco di pubblico, ebbero però anche delle continuazioni. Nel giugno del 2000 Bruno Bigoni gira il video documentario *Comizi d’amore 2000*, come dice lui stesso “per ricordare i 25 anni della scomparsa di Pier Paolo Pasolini. Più che fare qualcosa su Pasolini, fare qualcosa da Pasolini [...] mantenendo la struttura generale di *Comizi d’amore*, recuperando i principali temi che il film affrontava, le domande e possibilmente i luoghi dove le interviste erano state realizzate. [...] A distanza di quasi quarant’anni nulla è cambiato radicalmente. Forse addirittura, il conformismo e l’ignoranza sono aumentati” (*A / rivista anarchica*, 31, 269, febbraio 2001 <http://www.anarca-bolo.ch/a-rivista/269/15.htm>). Il documentario (70 minuti) fu prodotto e trasmesso in televisione nell’ambito del programma celebrativo di Telepiù 2 novembre 2000: *Pasolini oggi*.

Nel 2012, una nuova ripresa, realizzata per RAI 3 da Fabio Volo: diverse puntate del programma di seconda serata *Volo in diretta*, trasmesse nell’autunno di quell’anno, e poi riproposte come un unico film la sera del 20 dicembre 2012. Il film (40 minuti, anch’esso intitolato *Comizi d’amore*) può essere visto sul sito web della trasmissione: <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-9f2f048e-3b14-416f-8ab4-387e9ad5d36c.html>. Fabio Volo, all’inizio, dice di essere andato negli stessi posti a porre le stesse domande di Pasolini.

2 Questo ricordava Pasolini su *Il Giorno* del 4 gennaio 1969; lo cita Massimo Raffaeli, nell'articolo *Quell'ala furiosa chiamata Stukas*, in *il manifesto*, 14 maggio 2010, che si può leggere all'indirizzo http://www.pierpaolopasolini.eu/vita_stukas_ilmanifesto14maggio.htm

3 Árpád Weisz vinse lo scudetto anche con l'Inter (allora Ambrosiana) nel 1930, quando aveva solo trentaquattro anni. Nessuno ha fatto meglio, in Italia. Fu il primo a scrivere un manuale di calcio, in Italia. In Italia, a Milano, nacquero i suoi figli Roberto e Clara. Dall'Italia, da Bologna, dovette fuggire con i figli e con la moglie Elena alla fine dell'ottobre del 1938. I Weisz erano ebrei, e l'Italia si era data le sue leggi in difesa della razza. I Weisz furono poi catturati dai nazisti a Dordrecht, in Olanda, e deportati ad Auschwitz; Elena e i ragazzi vi morirono nel 1942, Árpád nel 1944. Di Árpád Weisz per oltre sessanta anni nessuno ha più parlato. Matteo Marani, giornalista, ne ha raccontato la storia in un libro molto bello, uscito nel 2007: *Dallo scudetto ad Auschwitz. Vita e morte di Árpád Weisz, allenatore ebreo* (Aliberti, Roma - Reggio Emilia, 2007). Ora di Árpád Weisz si è tornati a parlare, ha il suo posto in Wikipedia, il 27 gennaio 2009 il Comune di Bologna e il Bologna Football Club hanno posto una lapide allo stadio cittadino in memoria sua e della sua famiglia, il 27 gennaio 2012 il Comune di Milano e il Football Club Internazionale hanno fatto altrettanto nello stadio milanese. Il 15 gennaio 2013 l'Inter e il Bologna dedicano alla memoria di Weisz la loro partita dei quarti di finale di Coppa Italia, che si gioca a Milano.

4 La colonna sonora del film comprende *I Watussi* di Edoardo Vianello, *Partita di pallone* di Mario Cantini e Edoardo Vianello, *Son finite le vacanze* di Mario Cantini, *Se mi perderai* di Domenico Colarossi e Pasquale Tassone, *Stessa spiaggia stesso mare* di Piero Soffici, *L'Ouverture dei Vespri Siciliani* di Giuseppe Verdi: vedi la scheda del film in Pino Bertelli, *Il cinema in corpo. Pier Paolo Pasolini: atti impuri di un eretico*, Edizioni Libreria Croce, Roma 2001, pp. 355-356.

5 Sono undici, se li contate: è la formazione titolare che di lì a qualche mese vincerà lo scudetto. Pasolini li ha voluti tutti davanti a lui. "Dovevate vederlo, quando Pier Paolo incontrò da vicino Bulgarelli, sembrava avesse visto Gesù...": raccontava divertito Sergio Citti" (Massimiliano Castellani, *Bulgarelli, l'eroe borghese di Pasolini*, in *Avvenire*, 3 ottobre 2011, <http://www.avvenire.it/Cultura/Pagine/bulgarelli-eroe-borghese-di-pasolini.aspx>).

6 Un paio di volte nel corso del film Pasolini dice delle sue domande che sono "sceme". Bisogna dire che il povero Furlanis non è che sia stato sollecitato in modo molto efficace. Si vedrà molto più avanti Antonella Lualdi dare un consiglio all'amico intervistatore: a costo di sprecare pellicola, dovrebbe far parlare molto i suoi interlocutori, per tirargli fuori qualcosa di "vero": "Bisogna parlarne a lungo, per arrivare a quello che si vuol dire".

Bruno Bigoni e Fabio Volo intervisteranno anch'essi, come da repertorio, alcuni giocatori del Bologna, quattro per uno: Giuseppe Signori, Giovanni Bia, Gianluca Pagliuca, Alessandro Gamberini il primo, Cesare Natali, Marco Motta, Saphir Taider e Panagiotis Kone il secondo.

7 Una raccolta ampia di queste tracce si trova in Valerio Piccioni, *Quando giocava Pasolini. Calci, corse e parole di un poeta*, Limina, Arezzo 1996.

8 I siti pasoliniani in assoluto più ricchi sono quelli curati da Angela Molteni: *Pagine corsare* (<http://www.pasolini.net/index00.html>), attivo dal 1997, che raccoglie "oltre dodicimila documenti" e il blog *pasolinipuntonet* (<http://pasolinipuntonet.blogspot.it/>), che ne raccoglie gli aggiornamenti a partire dal febbraio 2012.

9 Pier Paolo Pasolini, *Il vuoto del potere in Italia*, in *Il Corriere della Sera*, 1 febbraio 1975.

EUGENIO TESTA è ricercatore presso il Dipartimento di Storia, Culture, Religioni dell'Università di Roma "La Sapienza". Attualmente si occupa in prevalenza di temi di storia del pensiero antropologico, con particolare riferimento agli studi italiani.